

1. Alle fonti delle Religioni

L'uomo e il senso religioso

La scintilla della conoscenza

Il mondo, con tutta la sua bellezza, il cielo e le stelle, i mari e i monti, riempie l'uomo di **meraviglia**. Ma che cos'è la meraviglia? È l'esperienza dello stupore, un rimanere a bocca aperta di fronte a una sorpresa, a ciò che è bello, inatteso e straordinario. A causa della meraviglia l'**uomo** sente il desiderio di conoscere e comincia a por-si domande. Egli, infatti, **è un essere che s'interroga**, un essere che riflette su tutto ciò che lo circonda. La meraviglia è la **scintilla della conoscenza**, il punto di partenza attraverso il quale l'uomo inizia il suo percorso di scoperta. È però un cammino aperto al mistero, perché la meraviglia porta l'uomo a chiedersi anche che cosa c'è oltre la realtà apparente, ovvero che cosa c'è al di là di tutto quello che noi vediamo.

L'uomo di fronte al mistero

Di fronte alla bellezza e all'armonia dell'universo, l'uomo si pone una domanda del tutto spontanea: «Da dove ha origine tutto questo?». È uno degli interrogativi con cui l'uomo comincia a porsi davanti al mondo che ci circonda: una realtà piena di **mistero**. Tutto ciò che esiste è fatto di **cose materiali**, che si vedono e si toccano con mano, ma anche di **cose immateriali**, che non si vedono e non si toccano. L'uomo scopre dunque una realtà **trascendente**, ovvero una realtà misteriosa, al di là del nostro sguardo, che va oltre l'apparenza. La prova di tutto questo è l'uomo stesso: un essere materiale, dotato di faccia, gambe, mani... ben visibili, ma anche un essere spirituale, con **anima**, pensieri e sentimenti che non si vedono.

Le domande sul senso della vita

Nel corso della sua vita, l'uomo fa esperienza della gioia di vivere ma anche della sofferenza. Perciò, di fronte al mistero e alla **fugacità** della vita, la Bibbia afferma: «La vita dell'uomo è come un soffio» e, per lo stesso motivo, nella poesia Soldati il poeta Giuseppe Ungaretti dice: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie». Quindi, di fronte alla bellezza della vita ma anche di fronte alla sua fragilità, l'uomo arriva a porsi le **domande fondamentali sul senso della vita**: «Chi sono? Perché vivo? Da dove vengo? Qual è il mio destino? Perché c'è il male? Perché ci sono la sofferenza e la morte?». Sono interrogativi profondi, che esprimono il **bisogno di verità e di felicità** presente in ogni uomo.

La naturale intuizione di Dio

Le domande sul senso della vita sono espressione del **senso religioso**, che è la **naturale intuizione di Dio** presente nell'uomo. Attraverso questa intuizione, l'uomo – di ieri, di oggi e di sempre – comprende che non esistono solo cose materiali; egli intuisce l'esistenza di una realtà spirituale al di là del nostro sguardo: un essere infinito e misterioso che dà la vita,

un essere chiamato Dio. È questa l'intuizione profonda di ogni uomo, poiché ciascuno porta dentro di sé il sigillo della sua origine, cioè la presenza di Dio suo creatore. Per questo motivo sant'Agostino parla della "nostalgia di Dio", l'esperienza che ha dato origine alla religione.

Che cos'è la religione

Il significato di religione

L'antico scrittore greco Plutarco diceva: «Voi potete trovare una città senza mura, senza leggi, senza scuole, senza uso di monete; ma nessuno ha mai visto un popolo senza Dio, senza templi, senza riti religiosi». La vita dell'uomo, infatti, grazie al suo senso religioso, è caratterizzata dalla **religiosità**: sentimenti e atteggiamenti individuali che esprimono un bisogno profondo del divino. Dalla religiosità nasce la **religione: il rapporto esistente tra l'uomo e Dio in forma personale e comunitaria**, attraverso credenze e comportamenti, preghiere e luoghi di **culto**, riti e feste.

La religione naturale

La religione naturale **nasce dall'intelligenza dell'uomo** il quale, osservando l'universo, intuisce l'esistenza della presenza divina. Si tratta di un'esperienza comune a tutti gli uomini ma, in modo particolare, ha riguardato i **primitivi**. Essi, trovandosi di fronte a fenomeni inspiegabili come uragani, terremoti, malattie e morte, sentirono un forte bisogno di protezione e credettero all'esistenza di forze misteriose da adorare. Questa forma religiosa ha come **protagonista solamente l'uomo** ed è caratterizzata dalla paura nei confronti di divinità terribili.

La religione rivelata

La religione rivelata **nasce dalla manifestazione di Dio** il quale, per sua libera iniziativa, si rivela – toglie il velo del mistero – e si fa conoscere all'uomo. È questa l'esperienza dell'incontro con il Dio unico e vero, un Dio che entra nella storia e dialoga con l'uomo, donandogli le risposte alle domande fondamentali sul senso della vita. È l'esperienza di Abramo, che incontra Dio e inizia un cammino di salvezza. Questa forma religiosa ha come **protagonisti sia Dio che l'uomo**; infatti, è caratterizzata dall'amore di Dio e dalla fede dell'uomo, che è la risposta fiduciosa a Dio.

Religioni politeiste e monoteiste

Le **religioni politeiste** sono religioni naturali, i cui seguaci credono in più divinità, come quelle primitive, quelle antiche di Mesopotamia, Egitto, Grecia e Roma, nonché le religioni del mondo orientale. Si tratta di divinità identificate con entità cosmiche o della natura. Le **religioni monoteiste** sono religioni rivelate, i cui membri credono in un unico Dio, come quella ebraica, cristiana e islamica. Si tratta di un Dio "personale", che incontra l'uomo e dialoga con lui.

La religiosità dei primitivi

Dalla paura alla religiosità animista

L'uomo primitivo viveva a stretto contatto con la natura in un mondo ostile a lui sconosciuto, di fronte al quale si sentiva debole e indifeso. Tutto attorno a lui era pericoloso e la sua vita era sempre accompagnata dalla **paura**. Abituato a convivere con la continua minaccia degli animali feroci e con la furia devastante dei fenomeni naturali, l'uomo cercò di dare un senso a tutto ciò. Egli cominciò a pensare che **le forze della natura** – a volte buone e a volte cattive – avessero un **principio misterioso** che le animava. Fu così che il fulmine, il vulcano, la foresta, il vento, la pioggia, il fiume ecc. cominciarono a essere considerati vere e proprie divinità. Mosso dalla paura, l'uomo cominciò a costruire altari, a fare gesti rituali e offrire **sacrifici** per farsi amiche le divinità. In tal modo, l'uomo preistorico diede forma alla prima espressione visibile di religiosità: una **religione politeista e animista** che attribuiva un'anima agli eventi naturali ma anche a cose inanimate, come pitture o piccole statue; esse venivano venerate per avere successo nella vita quotidiana.

Le tracce della religiosità primitiva.

La religiosità dell'uomo primitivo è documentata da varie testimonianze, come le **pitture rupestri** nelle grotte di **Chauvet** e di **Lascaux** in Francia e in quelle di **Altamira** in Spagna. Esse raffigurano gruppi di animali, scene di caccia e impronte di mani. Per l'uomo preistorico questi dipinti erano molto importanti: attraverso la raffigurazione degli animali egli vinceva la paura e trovava coraggio per fare una buona caccia. Altre tracce importanti si trovano in Italia, come: lo **sciama** della grotta di **Fumane** nei pressi di Verona, un piccolo dipinto che rappresenta la figura di un uomo con maschera rituale e braccia aperte; le **incisioni rupestri** sulle rocce della **Valcamonica** vicino a Brescia, dove appaiono figure di uomini in preghiera con le braccia alzate; le incisioni nella grotta di **Addaura** vicino a Palermo, che rappresentano una danza rituale con sacrificio umano.

Le Veneri simbolo di fecondità

Un'importante testimonianza della religiosità primitiva sono le **Veneri**, piccole e formose statue femminili. Esse raffigurano donne incinte, simbolo di **fecondità**, pronte a dare la vita e a nutrire i figli; erano collegate al culto della **dea-madre**, cioè la madre terra che dava la vita agli uomini, li sosteneva e li riaccoglieva nel suo grembo al momento della morte. Attraverso la venerazione della dea-madre, l'uomo primitivo credeva di garantirsi la nascita di tanti figli per il lavoro e la caccia, ma anche la continuità della vita dopo la morte. Di particolare interesse sono la Venere di **Willendorf** in Austria, di **Lespugue** in Francia e di **Frasassi** in Italia: sono la prima raffigurazione di divinità, ma anche la prima scultura del corpo umano.

I templi megalitici della preistoria

L'uomo primitivo attribuiva al cielo un ruolo molto importante: con la pioggia fecondava la terra e con il sole la riscaldava, garantendone la vita. Ma l'uomo era attratto anche dal **sole**, dalla luna e dalle stelle. Erano così importanti, che dedicò loro la costruzione di opere

megalitiche (grandi pietre), come **Almendres** in Portogallo, **Stonehenge** in Inghilterra e **Hagar Qim** nell'isola di Malta. Ciascuna di queste opere era un vero e proprio **tempio**: il recinto **sacro** dove venivano celebrati i riti religiosi. Questi templi furono realizzati con l'utilizzo dei **menhir**, grandi e lunghi blocchi di pietra infissi nel terreno. Quando però questi blocchi si trovano da soli, con forma conica assottigliata verso la cima, hanno un carattere sacro e, in genere, indicano la presenza di sepolture. Quando invece sono allineati lungo la direzione del sole, come a **Carnac** in Francia, costituiscono dei percorsi sacri e rituali.

Un misterioso tempio preistorico

In Sardegna, nella pianura vicino a Porto Torres, si eleva solitario **l'Altare di Monte d'Accoddi**, un misterioso **tempio preistorico** unico in Europa e nel bacino del Mediterraneo. Il suo nome significa "Monte delle Pietre" e si riferisce all'aspetto che aveva prima della sua scoperta, avvenuta nel 1952. Il tempio a gradoni ha una struttura quadrata, con una lunga rampa che conduce alla sua sommità: il punto d'incontro con il divino. A destra della rampa c'è una grande pietra piatta su cui venivano offerti i sacrifici; più avanti invece, una grossa pietra sferica simboleggia il **culto solare**.

Il culto primitivo dei morti

L'uomo primitivo era fortemente condizionato dalla morte, un evento tragico sempre in agguato, a cui cercava di dare un senso. Di fronte al mistero della morte, i primitivi immaginavano l'esistenza di un **aldilà**: un mondo abitato dai morti in attesa del ritorno alla vita. Per tale motivo ai morti veniva data una **dignitosa sepoltura** accompagnata da gesti rituali: venivano sepolti con cura in posizione rannicchiata assieme a oggetti preziosi, ciotole di cibo, utensili da lavoro o arnesi da caccia, poiché la morte era vista anche come un **viaggio**. Inoltre, durante i riti funebri abbondava l'utilizzo dell'**ocra rossa**, sparsa all'interno della tomba o su alcune parti del corpo del defunto, perché era simbolo del sangue, il liquido che fa vivere. Generalmente le fosse erano scavate all'interno di caverne; le principali sepolture preistoriche presenti in Italia si concentrano in alcune grotte della Liguria. Un'altra testimonianza del culto primitivo dei morti sono i **dolmen**: tombe megalitiche formate da più pietre infisse nel terreno, su cui poggia una grande pietra orizzontale. Sparsi nel territorio europeo, in Italia si segnalano i dolmen di **Bisceglie** in Puglia e di **Mores** in Sardegna. Tutto ciò dimostra che la cura dell'uomo preistorico per le sepolture rifletteva la volontà di mantenere un contatto con i propri defunti, dando origine al **culto dei morti**.

La religione in Mesopotamia

Le divinità mesopotamiche

Nella pianura dove scorrono i fiumi Tigri ed Eufrate (nell'attuale Iraq) ha avuto origine la civiltà della Mesopotamia, che significa "terra tra due fiumi". I suoi abitanti erano **politeisti** e le loro divinità, che avevano caratteristiche umane, personificavano le forze della natura. Le principali divinità erano: **Anu**, dio del cielo e padre degli dèi; **Enlil**, dio dell'aria; **Samas**, dio del sole e della giustizia; **Inanna**, dea della fertilità e della bellezza; **Marduk**, re degli dèi e dio protettore della città di Babilonia, a cui era dedicata la ziggurat nota anche come Torre di Babele. Per ottenere la benevolenza degli dèi, venivano offerti continui sacrifici di animali e talvolta anche di esseri umani.

Il tempio del dio protettore

In ogni città della Mesopotamia sorgeva la **ziggurat**: il tempio del dio protettore. La ziggurat era un enorme e alto edificio a forma piramidale con terrazze decrescenti e lunghe scalinate; la sua altezza esprimeva la volontà umana di avvicinarsi sempre di più al cielo. Infatti, sulla cima della ziggurat si trovava la parte più sacra: il **tempio** vero e proprio, posto in alto perché il cielo era ritenuto la dimora degli dèi e anche per evitare i danni delle frequenti inondazioni provocate dai grandi fiumi. All'interno del tempio c'era la **statua della divinità**, a cui i **sacerdoti** offrivano sacrifici. Essi scrutavano anche il cielo stellato per trarre **auspici** e trasmettere al popolo la volontà degli dèi. La ziggurat, tuttavia, oltre che un centro religioso, era anche il **magazzino** della città. Qui, i sacerdoti accumulavano grandi ricchezze, perché i beni del popolo appartenevano tutti al dio protettore e, quindi, al re: il rappresentante terreno degli dèi.

Il regno dei morti

I popoli della Mesopotamia avevano un'idea tutta particolare della morte; ritenevano che l'anima del defunto, una volta giunta nel **regno dei morti**, non ricevesse alcun premio o alcuna punizione per le azioni compiute in vita. Pertanto, buoni o cattivi che fossero, i **defunti** vagavano come **ombre** in un mondo triste, oscuro e sotterraneo; qui, avvolti dalle tenebre e coperti di polvere, si nutrivano di argilla e bevevano acqua torbida. Tuttavia, la sorte dei defunti poteva essere resa più confortevole da una **degnata sepoltura**, ma anche dal periodico omaggio di cibi e bevande da parte dei parenti. In tal modo, si evitava che le ombre dei defunti tormentassero i vivi.

Le leggi del re Hammurabi

Il re Hammurabi, sul trono di Babilonia dal 1792 a.C., era il rappresentante degli dèi in terra e il primo interprete della volontà divina; rivestito di questo potere, realizzò un elenco di **leggi** chiamate col suo nome – **Codice di Hammurabi** – ritenute **sacre** perché **ispirate** dal dio Marduk. D'altro canto, all'inizio del codice era scritto che gli dèi avevano consegnato al dio Marduk il potere sulla città di Babilonia, scegliendo poi Hammurabi come loro rappresentante. Le leggi, che erano state incise su una stele di pietra collocata nella città di

Babilonia, avevano come principio la **legge del taglione**: il colpevole veniva punito con lo stesso danno inflitto alla vittima.

La religione nell'Antico Egitto

Il faraone e le principali divinità

L'Egitto era considerato un **dono del Nilo** perché la civiltà egizia si era sviluppata lungo il grande fiume, il quale garantiva una terra fertile. A capo dell'Egitto c'era il **faraone**, che faceva da tramite tra il mondo divino e quello umano. Egli era un **re-dio**, un padrone assoluto cui i sudditi dovevano totale obbedienza.

Gli Egizi erano **politeisti** e le loro divinità erano rappresentate in forma umana, animale o mista; molte avevano il corpo di un uomo e la testa di un animale, come quella di un falco, di un gatto ecc. Gli dèi personificavano le forze della natura e godevano di grande venerazione, perché da essi dipendeva il benessere del popolo. Le divinità principali erano: **Amon**, padre degli dèi; **Osiride**, dio giudice dei morti; **Iside**, dea della luna e della maternità; **Horus**, dio della legge; **Anubi**, dio guardiano dei morti.

I templi e i sacerdoti egizi

In onore agli dèi, i faraoni fecero erigere grandi templi custoditi dai **sacerdoti**: nominati dal faraone, questi erano preposti al culto, ma amministravano anche le ricchezze e i magazzini del tempio loro affidato. Maestri di sapienza, i sacerdoti si occupavano anche di medicina, astronomia e geometria. Essi vivevano presso il **tempio**, il luogo sacro ricco di colonne e lunghi corridoi, che custodiva la cella con la **statua della divinità**. Qui potevano entrare solo i sacerdoti: dopo aver purificato la cella con fuoco e incenso, celebravano i vari riti con offerte e sacrifici. Il **popolo** non poteva entrare all'interno del tempio e vedeva la statua della divinità solo in rare occasioni, quando i sacerdoti la portavano all'esterno in processione.

I morti e il tribunale di Osiride

Gli Egizi credevano nell'aldilà, perciò praticavano il **culto dei morti**. Per i più facoltosi, soprattutto i faraoni, veniva praticata la **mummificazione** del corpo del defunto: un rituale sacro gestito dai sacerdoti. Il defunto veniva posto nel sarcofago (una cassa a forma di corpo umano) e poi nella tomba con arredi, gioielli, armi, abiti e cibo. All'interno veniva posto anche il **Libro dei morti**: un foglio di papiro che illustrava le prove da superare per giungere al **tribunale di Osiride**. Qui, dopo una confessione finale, il cuore del defunto veniva pesato sulla bilancia: se risultava più pesante di una piuma (perché in vita si era comportato male) veniva divorato da **Ammit** (la dea con il corpo di ippopotamo, leone e coccodrillo), se invece era più leggero, poteva entrare nel regno dei morti.

Le tombe dei faraoni

Per i faraoni gli Egizi realizzarono le **piramidi**. Progettate e costruite mentre il sovrano era ancora in vita, le piramidi erano **tombe** maestose con all'interno una camera sepolcrale

sotterranea: magnificamente decorata con vari dipinti, ospitava la **statua del faraone** e anche il sarcofago in oro massiccio, che riproduceva le sue sembianze. Edificate sulla riva occidentale del Nilo, riservata al regno dei morti, le piramidi erano costruite con grandi blocchi di pietra.

La loro forma a base quadrata, con pareti slanciate in alto e un vertice puntiforme, simboleggiava la perfezione divina del faraone, ma anche l'unione tra cielo e terra. Famose sono le tre piramidi di **Cheope, Chefren e Micerino**, nella piana di Giza in Egitto.

La religione greco-romana

Le divinità a sostegno dello Stato

Greci e Romani erano **politeisti** e la loro **religione** era molto simile e decisamente pratica: le divinità sostenevano la politica, l'economia e la società. Greci e Romani avevano dunque una religiosità di Stato, per loro era fondamentale l'unità religiosa del popolo, che garantiva la salute dello Stato.

Quando nel 146 a.C. Roma conquistò la Grecia, assimilò buona parte della sua cultura, facendo proprie anche le divinità greche alle quali però modificò il nome: Zeus, dio del tuono e capo degli dèi, divenne **Giove**; Atena, dea della sapienza, si mutò in **Minerva**; Ares, dio della guerra, prese il nome di **Marte**; Ade, dio degli inferi, cambiò in **Plutone**. Gli dèi greco-romani avevano caratteristiche umane, con vizi e virtù simili agli uomini; in Grecia abitavano sul Monte Olimpo, a Roma presso il **Pantheon**: il tempio di tutti gli dèi.

Roma, però, aveva anche divinità proprie tra cui: il dio **Quirino**, protettore di Roma (da lui prese il nome uno dei sette colli: il Quirinale); la dea **Fortuna**, distributrice casuale di gioie e dolori (definita cieca o bendata perché non conosceva la giustizia); il dio **Giano**, creatore del mondo (raffigurato bifronte perché dava inizio e fine a ogni cosa).

Un tempio a misura d'uomo

A ogni divinità era dedicato un **tempio** che, nelle sue forme, doveva rappresentare l'armonia e la perfezione del cosmo. Era costruito a **misura d'uomo** con un'elegante serie di colonne, che simboleggiavano gli alberi dei boschi abitati dagli dèi. Al centro c'era la cella con la **statua della divinità**: il luogo più sacro del tempio, considerato la dimora terrena del dio a cui era dedicato. Nella cella sacra potevano entrare solo i sacerdoti, infatti, i vari riti si celebravano solamente all'esterno del tempio, presso un altare. Nella Magna Grecia sono stati costruiti templi bellissimi, come quelli di **Paestum, Agrigento e Segesta**.

I diversi sacrifici agli dèi

Presso il tempio, i Greci e i Romani celebravano molti riti sacrificali: si trattava di offerte fatte agli dèi per chiedere particolari favori. Questi riti si distinguevano in: **sacrifici di venerazione**, per manifestare rispetto e gratitudine; sacrifici di **propiziazione**, per chiedere aiuto e prosperità; sacrifici di **riparazione**, per rimediare a offese contro gli dèi.

I sacrifici potevano essere: **cruenti**, quando venivano offerti animali e c'era spargimento di sangue; **incruenti**, quando venivano offerti prodotti della terra e incenso. I riti iniziavano quando i sacerdoti ricevevano l'offerta per il sacrificio; se si trattava di un animale, prima veniva agghindato e poi ucciso ai piedi dell'altare; salvata la carne, i suoi resti venivano bruciati. Quando però l'animale veniva bruciato per intero, si trattava di un **olocausto**, un rito mestissimo per placare l'ira degli dèi.

Il fuoco sacro e le Vestali

Per Greci e Romani il culto agli dèi era un dovere civico: esso assicurava pace e prosperità allo Stato. Per tale motivo, era di capitale importanza la custodia del **fuoco sacro**: la fiamma che ardeva per la salute pubblica dello **Stato**. A Roma questo fuoco era custodito dalle **Vestali**: le sacerdotesse di **Vesta**, dea del focolare domestico e dello Stato. Le Vestali venivano scelte tra giovani fanciulle e il loro servizio durava trent'anni.

Oltre alla venerazione pubblica presso il tempio a lei dedicato, Vesta veniva venerata anche nelle case, dove il fuoco era sempre acceso.

2. Il Libro della Rivelazione

La rivelazione del Dio unico

Un atto di amore libero e gratuito

La **rivelazione** è un evento straordinario attraverso il quale Dio – il Dio unico creatore del mondo – si è manifestato all'uomo. È un **Dio personale** che, per sua libera iniziativa, è uscito dal silenzio del suo mistero per **farsi conoscere all'uomo**, per dialogare con lui. Si tratta di un grande gesto d'amore: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare sé stesso e far conoscere il mistero della sua volontà» (Dei Verbum). La rivelazione di Dio è **un atto d'amore libero e gratuito** che desidera il bene dell'uomo: un amore che non pretende nulla in cambio.

Una rivelazione con fatti e parole

Tutta la rivelazione è stata scritta nella **Bibbia**: il libro sacro di ebrei e cristiani. Essa racconta la manifestazione di Dio agli uomini avvenuta in **modo graduale**, per tappe, nel tempo e nella storia. Dio, che già aveva rivelato la sua grandezza con le opere del Creato, ha rivelato sé stesso attraverso **fatti e parole**. Prima ha parlato ad **Abramo**, lo ha chiamato e ha dialogato con lui; poi è intervenuto nella storia del **popolo ebraico**, che ha accompagnato in ogni sua vicenda; infine, si è manifestato al mondo con la sua incarnazione: si è fatto uomo in **Gesù Cristo**.

Una Storia di salvezza

Dio si è rivelato ad **Abramo** per dare inizio a **una Storia di salvezza** per il bene dell'umanità. Quindi, ha chiamato **Mosè** e lo ha inviato in Egitto a liberare Israele, il popolo che Dio si è scelto. Infine, con Israele suo popolo ha stabilito **un'Alleanza** e, per mezzo di Mosè, gli ha donato la sua legge, perché lo riconosca e lo serva come unico Dio vivo e vero. Egli si è fatto conoscere come un **Dio fedele**: un Dio che, malgrado l'infedeltà e la malvagità degli uomini, non li abbandona mai. Per questo il **salmista** dice: «Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà» (Salmi 138,2).

I profeti annunciano la salvezza

Nel corso della sua storia, il popolo di Israele scopre che **Dio è un padre buono**, che non dimentica mai i suoi figli, ma li soccorre e li guida anche quando sono infedeli. Dio guida e parla al suo popolo per mezzo dei **profeti**, i quali **annunciano la salvezza** che includerà tutte le nazioni. Per questo motivo, parlando in nome di Dio, il profeta **Isaia** dice: «Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra» (Isaia 49,6b). E a tutto ciò crederanno soprattutto i **poveri e gli umili** di Israele che porteranno in cuore questa speranza nell'attesa del **Messia**.

Gesù, la pienezza della rivelazione

Con la venuta al mondo di **Gesù Cristo** – il Messia annunciato dai profeti – la rivelazione diventa definitiva. Egli è **il Figlio del Dio vivente**, colui che fa conoscere il progetto di salvezza e l'amore di Dio. Egli è **la Parola perfetta** di Dio Padre, il quale attraverso Gesù dice tutto ciò che c'è da dire all'uomo.

Quindi, Gesù è **la pienezza della rivelazione**: un dono speciale attraverso il quale Dio mostra il suo volto d'amore. È un dono che Dio realizza nel Figlio suo Gesù Cristo, il quale si lascia uccidere sulla croce, vincendo la morte con la sua resurrezione, per la salvezza dell'umanità.

Il grande libro della Bibbia

Un libro straordinario ispirato da Dio

La Bibbia è il **libro sacro di ebrei e cristiani**, un capolavoro letterario di grande valore **teologico** e storico. Si tratta di un testo straordinario **ispirato da Dio**; è il libro che racconta la Storia della salvezza: la testimonianza dell'opera di Dio nella storia.

La Bibbia è il **libro più diffuso e più tradotto al mondo**, uno dei più antichi che si conoscano. È stato il primo libro a essere stampato; la Bibbia infatti andò in stampa nel 1455 a Magonza per opera di Giovanni Gutenberg, l'inventore della stampa. Questo libro è sicuramente quello che maggiormente **ha influenzato il cammino dell'umanità**, infatti, arte, letteratura, musica, vita e costumi ne hanno tratto grande ispirazione.

La Bibbia, una raccolta di libri santi

Il nome "Bibbia" trae origine dal nome della **città fenicia Biblos**, il luogo dove sembra sia nato l'alfabeto. Biblos era un porto importante per il commercio del papiro: il materiale con cui venivano confezionati gli antichi rotoli per la scrittura.

Proprio da Biblos deriva la parola greca *biblíon*, che vuol dire "libro", dal cui plurale *biblía* (libri) deriva la parola italiana biblioteca nonché il termine Bibbia. Il testo biblico, infatti, è **una raccolta di libri santi**: una vera **biblioteca** che contiene la Storia della salvezza e per tale motivo è detta anche **Sacra Scrittura**.

La Bibbia, il libro della parola di Dio

La **Bibbia** è una parola potente attraverso la quale Dio si rivela come Padre: un padre che ha cura dei suoi figli. È il libro della **parola di Dio**: una Parola che non riguarda solo il passato, ma anche il presente e il futuro; una Parola viva che parla alla vita di ogni uomo.

È una Parola **sempre attuale**: anche se ascoltata molte volte non è mai superata; le sue risposte sono importanti perché l'uomo non è mai lo stesso: ogni giorno è una vita nuova.

Inoltre, le vicende raccontate nella Bibbia non sono diverse dal vissuto umano dei giorni nostri.

Una Parola che illumina la vita

La Bibbia è la parola di Dio, la **Parola che dà senso alla vita**: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Matteo 4,4); per questo motivo il **cristianesimo è la religione della parola e dell'ascolto**. In tal senso, anche il salmista definisce la Bibbia «Lampada ai miei passi... luce sul mio cammino» (Salmi 119,105); si riferisce alla fiammella che il viandante usava nei percorsi notturni, una luce delicata che **illumina** quanto è necessario, passo per passo, come fa la Bibbia nella vita dell'uomo.

Il grande libro della cultura occidentale

La Bibbia, spesso ricopiata dai monaci durante il Medioevo, è **il grande libro della cultura occidentale**. È un testo **storico** che offre importanti notizie sulla vita e la storia del popolo ebraico, sui popoli vicini, su Gesù di Nazaret e sulla Chiesa primitiva.

È un testo **letterario** costituito da una varietà di racconti, fatti storici, preghiere, poesie, profezie, cantici ecc. È un testo **religioso** che contiene la rivelazione del Dio unico con una particolare e originale visione della vita umana. Ma è anche un testo di enorme valore **morale**: i suoi insegnamenti sono una guida importante per una convivenza fraterna.

La formazione del testo biblico

Dalla tradizione orale a quella scritta

Nel 1850 a.C., quando Dio si rivelò ad **Abramo**, ebbe inizio la Storia della salvezza – la storia fatta da Dio con gli uomini – i cui **fatti** vennero **tramandati oralmente** di padre in figlio, di **clan** in clan.

Il capo famiglia o l'anziano della tribù trasmetteva e insegnava i racconti dei padri con grande fedeltà e, quindi, nulla andava perduto, compresi i piccoli documenti trascritti su tavolette di pietra o d'argilla. Infine, quando giunto in Palestina, il popolo diede origine al regno israelita, si cominciò a sentire l'esigenza di mettere **tutto per iscritto**. Quindi, intorno al **1000 a.C.** alla corte del **re Davide**, si iniziò a raccogliere e mettere in ordine la **tradizione** orale, dando origine alla tradizione scritta.

Le tappe di formazione della Bibbia

Come ogni altro popolo, anche Israele cominciò a mettere per iscritto gli eventi vissuti, dando così inizio alla **formazione della Bibbia** che ha avuto le seguenti tappe:

- **Gli avvenimenti:** le persone e i fatti accaduti nella storia, grazie agli interventi di salvezza operati da Dio, furono il punto di partenza, la fonte principale del testo sacro;
- **La tradizione orale:** le persone e i vari gruppi religiosi conservarono la memoria, ricordando e tramandando oralmente gli eventi operati da Dio nella storia;
- **I documenti scritti:** alcuni episodi, accaduti lungo i secoli, furono subito trascritti in forma breve su tavolette di pietra o d'argilla;
- **La redazione:** furono raccolte, ordinate e trascritte le varie tradizioni orali (modalità diverse di racconto sullo stesso argomento) e i brevi documenti scritti.

L'utilizzo di papiro e pergamena

I testi biblici vennero realizzati con l'utilizzo del papiro e della pergamena: prodotti facili da trovare.

Il **papiro**, di origine **vegetale**, era ricavato da una **pianta a fusto** che cresceva **sulle rive dei fiumi**, soprattutto quelle del Nilo. Dallo stelo della pianta si ottenevano strisce molto sottili che, incollate e sovrapposte a strati incrociati, formavano grandi fogli. Si trattava però di un materiale fragile e facilmente deteriorabile, perciò si passò all'uso della **pergamena**, di origine **animale**. Essa venne utilizzata per la prima volta in Asia Minore nella città di **Pergamo**, da cui prese il nome.

La pergamena era ricavata dalla **pelle** di pecore, capre e vitelli, ma talvolta anche da cammelli o altri animali; quindi, con uno speciale trattamento, veniva trasformata in fogli resistenti all'usura.

I rotoli della Bibbia

I fogli di pergamena, come quelli di papiro, venivano cuciti insieme formando **lunghi nastri** che poi venivano **arrotolati** su bastoncini di legno o di avorio. Su questi nastri, i testi venivano scritti in colonne parallele nella parte anteriore del rotolo; inoltre, avvolti all'interno, erano ben protetti, anche perché **i rotoli della Bibbia** venivano custoditi in **astucci di cuoio**.

Quando si doveva leggere un testo biblico, il rotolo del libro veniva aperto al passo desiderato e, una volta letto, veniva riavvolto. Spesso, però, per un singolo libro erano necessari più rotoli.

L'aspetto letterario della Bibbia

Gli autori della Bibbia

La Bibbia è un'opera letteraria di grandissimo valore. È la testimonianza scritta della Storia della salvezza: una "Storia" con la lettera maiuscola perché il suo protagonista principale è Dio.

La Bibbia è stata scritta da uomini scelti da Dio affinché mettessero per iscritto le opere da lui compiute; Dio li ha assistiti perché si esprimessero secondo la sua volontà. Questi uomini sono gli **agiografi**: **gli autori** che, **guidati e ispirati da Dio**, hanno lavorato alla redazione dei testi biblici secondo il loro stile e la loro cultura. Nella Bibbia, dunque, ci sono la parola di Dio e la mano dell'uomo, una profonda collaborazione tra il divino e l'umano.

I generi letterari della Bibbia

Nella Bibbia, proprio perché ci sono molti autori, ci sono anche diversi stili narrativi. Si tratta dei cosiddetti **generi letterari**, ovvero delle varie modalità di scrittura con cui gli agiografi si sono espressi. Perciò, al fine di comprendere il messaggio dei testi biblici è necessario conoscere anche i generi letterari. Ce ne sono di vari tipi, come il genere **storico**: resoconti di fatti realmente accaduti; il genere **giuridico**: elenco di leggi e norme di vita; il genere **poetico**: cantici e preghiere; il genere **sapienziale**: insegnamenti, proverbi e **metafore**; il genere **profetico**: annunci ed esortazioni.

Le lingue dei testi biblici

I testi biblici sono stati scritti con l'utilizzo di diverse **lingue**: l'ebraico, il greco e l'aramaico. **L'ebraico**, la lingua dei colti, è stato adoperato per scrivere l'Antico **Testamento**, di cui alcuni libri sono stati scritti anche in greco e pochissimi brani in aramaico. **L'aramaico**, un'antica lingua dei popoli semiti, era la lingua corrente della Palestina: una sorta di dialetto parlato anche da Gesù.

Il **greco** è stato usato per scrivere il Nuovo Testamento; non era però il greco classico usato a corte dai dotti, bensì la *koinè*: il greco parlato dalla gente comune e, quindi, più diffuso e facile da capire.

Le traduzioni bibliche

La Bibbia è stata tradotta in quasi tutte le lingue del mondo, ma visto che i testi originali sono andati perduti, rimangono di fondamentale importanza **due traduzioni**: quella greca dei Settanta e quella latina detta Vulgata. La versione dei **Settanta** (LXX) è la traduzione in **lingua greca** dell'Antico Testamento compiuta ad Alessandria d'Egitto da 70 studiosi ebrei nel III secolo a.C. La **Vulgata** è invece la traduzione in **lingua latina** di tutto il testo biblico, Antico e Nuovo Testamento, compiuta da san Girolamo, su incarico di papa Damaso, tra il 390 e il 405 d.C.

Una vera biblioteca

La Bibbia è una vera e propria biblioteca costituita da 73 libri così suddivisi: 46 nell'Antico Testamento e 27 nel Nuovo. **L'Antico Testamento** (corrispondente, pur con qualche differenza, alla Bibbia ebraica) narra il periodo che va dalla creazione dell'universo fino alla nascita di Gesù. Il **Nuovo Testamento**, fondamentale per la fede cristiana, narra il periodo che va dalla nascita di Gesù fino al tempo della Chiesa. Tra Antico e Nuovo Testamento c'è continuità: l'Antico prepara il Nuovo e il Nuovo completa l'Antico; sono due grandi parti che si illuminano a vicenda.

L'Antico Testamento

L'Antico Testamento si suddivide in Pentateuco, Libri storici, Libri sapienziali e Libri profetici.

- **Il Pentateuco:** raccoglie i primi cinque libri della Bibbia: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio; venerati dalla tradizione ebraica, rappresentano la Torah, cioè la Legge.
- **I Libri storici:** narrano la storia di Israele dall'arrivo nella Terra promessa fino alla nascita di Gesù.
- **I Libri sapienziali:** offrono una riflessione sulla vita dell'uomo e sulla via per compiere il bene.
- **I Libri profetici:** contengono gli annunci dei profeti al popolo, con i loro richiami e incoraggiamenti.

Il Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento si suddivide in Vangelo, Atti degli Apostoli, Lettere e Apocalisse.

- **Il Vangelo:** è costituito dagli scritti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Esso rappresenta il testo principale del cristianesimo, è la Buona Notizia di Gesù Cristo risorto.
- **Gli Atti degli Apostoli:** sono un unico libro: il testo che narra la storia iniziale della Chiesa.
- **Le Lettere:** quelle di San Paolo e quelle cattoliche scritte da autori diversi, sono testi ricchi di riflessioni, insegnamenti e raccomandazioni sulla vita cristiana.
- **L'Apocalisse:** il libro che chiude la Bibbia, è un invito a vigilare in attesa del ritorno di Gesù Cristo.

Come citare un brano biblico

Per citare un brano biblico occorre conoscere le sigle dei testi biblici, ma bisogna anche sapere che:

- **Il trattino (-):** indica «da... a...»;
- **Il punto (.):** significa «saltare a...»;
- **La lettera «s» dopo il numero:** indica il versetto seguente. Ad esempio: *Libro della Genesi* (Gen), *Primo capitolo* (1), *Virgola* (,), *Versetto 25 e 26* (25s).

Esempi di citazione:

- **Es 5,1-8:** Esodo, capitolo 5, dal versetto 1 al versetto 8 compreso;
- **Lc 10,12.16-21:** Luca, capitolo 10, versetto 12 e dal versetto 16 al 21;
- **At 7,15-8,24:** Atti degli Apostoli, dal capitolo 7, versetto 15, al capitolo 8, versetto 24.

I Manoscritti del Mar Morto

Qumran e i monaci Esseni

La località di Qumran si trova in Palestina a sud di Gerico, sulla sponda nord-occidentale del **Mar Morto**. Sorge sulle montagne del **Deserto di Giuda**: una zona arida, protesa verso il mare ed esposta al clima torrido del deserto. Qui, nel 1947 furono ritrovati antichi manoscritti della Bibbia appartenenti alla biblioteca degli **Esseni** di Qumran, una comunità di **monaci** ebrei. A causa dell'avanzata delle legioni romane, nel 68 d.C. i monaci abbandonarono la zona nascondendo i manoscritti nelle **grotte** circostanti, per salvarli dalla distruzione.

La scoperta di un giovane pastore

Nella **primavera del 1947**, un pastore beduino di 15 anni fece casualmente un'importante scoperta. Mentre si arrampicava sulle pendici rocciose di Qumran, per rincorrere una capra del suo gregge, scoprì la stretta **apertura di una grotta**. Il giovane pastore vi gettò alcune pietre e udì il rumore di qualcosa che si rompeva. Incuriosito, il giorno dopo ritornò e, superata l'imboccatura della grotta, trovò una serie **di giare in terracotta** chiuse da un coperchio.

Al loro interno erano conservati **rotoli di pergamena** avvolti nel lino, lunghi fino a sette metri. Il ragazzo ne portò con sé alcuni che, qualche mese dopo, i beduini vendettero al mercato di Betlemme.

Undici grotte

Le pergamene di Qumran, vendute al mercato, giunsero fortunatamente nelle mani di **esperti studiosi**. Questi, dopo accurati studi, compresero di trovarsi di fronte a **manoscritti della Bibbia** risalenti al II secolo a.C. A seguito di tale notizia, tra beduini e archeologi si scatenò una specie di gara alla ricerca di altri manoscritti tra le grotte di Qumran.

Nel 1956 si arrivò alla **scoperta definitiva di undici grotte**, con centinaia di rotoli di pergamena e numerosi frammenti di papiro. Mentre questi manoscritti venivano raccolti e classificati, apparve chiaro che facevano parte di una grande biblioteca: quella dei monaci di Qumran.

Il frammento di papiro 7Q5

La maggior parte dei manoscritti ritrovati a Qumran sono testi dell'Antico Testamento. Tuttavia, in una grotta furono ritrovati anche vari frammenti di papiro, che si ipotizza appartenessero al **Nuovo Testamento**. Tra questi, **il frammento di papiro 7Q5** (che significa: grotta 7, Qumran, frammento 5) sembrerebbe riportare **un passo del Vangelo di Marco**. Gli studiosi hanno formulato l'ipotesi che sia stato scritto prima del 70 d.C., quando coloro che avevano conosciuto Gesù erano ancora in vita.

I rotoli custoditi a Gerusalemme

I manoscritti trovati a Qumran, detti **Manoscritti del Mar Morto o Rotoli di Qumran**, rappresentano una straordinaria scoperta archeologica, che ha dato un enorme contributo agli studi biblici. Questi manoscritti coincidono con le varie traduzioni della Bibbia e testimoniano la fedeltà di coloro che lungo i secoli hanno ricopiato i testi biblici. La maggior parte di questi rotoli sono oggi custoditi presso il **Santuario della Bibbia** nel Museo d'Israele a **Gerusalemme**.

3. Una Storia di salvezza

Abramo uomo della fede

Da Ur dei Caldei a Carran

Abramo vive nella bassa Mesopotamia, presso **Ur dei Caldei**, la città all'incrocio tra i fiumi Tigri ed Eufrate. Pastore seminomade, assieme al suo clan familiare è costretto a lasciare Ur per seguire suo padre Terach, che ha deciso di emigrare. Quindi, assieme al padre, alla moglie Sara e a tutti i suoi servitori – un'intera tribù –, **Abramo parte** e si trasferisce al Nord presso la città di **Carran**, dove suo padre prende stabile dimora.

Dio chiama e promette

Abramo è un politeista che adora le divinità della Mesopotamia; intorno al 1850 a.C., mentre si trova a Carran sente improvvisa la voce di un Dio misterioso, che irrompe nella sua vita e gli parla. È la voce del **Dio unico**, il Creatore dell'universo, che **chiama Abramo** per iniziare con lui una Storia di salvezza. Dio gli parla e lo invita a mettersi **in cammino**: «Vattene dal tuo paese, dalla casa di tuo padre e va verso la terra che io ti darò in dono. Ti darò una discendenza, un grande popolo, e ti darò anche la mia **benedizione**» (cfr. Genesi 12,1s).

Abramo obbedisce, si fida di Dio e delle sue **promesse**: la **terra**, la **discendenza**, la **benedizione**; lascia la casa di suo padre assieme alla moglie Sara e si dirige verso la Terra di Canaan, portando con sé i suoi servi e tutto il bestiame.

L'alleanza e la nascita di Isacco

Guidato da Dio, dopo un lungo viaggio Abramo giunge nella **Terra di Canaan**. Qui, a causa di una grave carestia, è costretto a raggiungere l'Egitto per un breve periodo. Ritornato nella Terra tra il Mar Mediterraneo e il fiume Giordano, Dio si rivela nuovamente ad Abramo stringendo con lui un **patto**: **Dio s'impegna** a realizzare le promesse, compresa la discendenza "numerosa come le stelle del cielo".

Ormai vecchio, Abramo non ha ancora figli a cui lasciare l'eredità; mentre è accampato presso le **Querce di Mamre** Dio gli appare nelle sembianze di tre uomini, che gli annunciano la nascita di un figlio. All'udire questi tre **angeli**, la moglie di Abramo, ormai vecchia e sterile, sorride incredula; ma nulla è impossibile a Dio! Dopo un anno, **Sara partorisce** un figlio maschio: **Isacco**, il cui nome significa "riso", a ricordo del sorriso incredulo di Sara, ma anche lieto di fronte alla fedeltà divina.

Abramo messo alla prova

Giunta per Isacco l'età della giovinezza, **Dio mette alla prova la fede** di Abramo e gli chiede in sacrificio il figlio della promessa. La richiesta, oltre che orribile, pare davvero assurda. Per farsi capire, Dio usa le stesse consuetudini di Abramo: quelle dei **Semiti**, popolo presso i quali era normale il sacrificio umano agli dèi.

Ancora una volta **Abramo si fida** di Dio e obbedisce: egli è certo che al momento opportuno Dio interverrà. Quindi, preso con sé il figlio Isacco, si avvia al luogo del sacrificio dove, puntualmente, Dio provvede: un angelo ferma la mano di Abramo e gli indica un ariete impigliato in un cespuglio, da sacrificare al posto del figlio. Dio non vuole sacrifici umani, ma solamente la fede di uomini pronti a collaborare con lui nella Storia di salvezza.

Giacobbe uomo della benedizione

Isacco padre di due gemelli

Per realizzare il progetto di Dio e dare una discendenza a suo padre, **Isacco prende in moglie Rebecca**, una giovane del suo stesso clan familiare. Ricevuta la benedizione dal vecchio padre Abramo, Isacco eredita tutti i beni paterni e diviene l'erede delle promesse di Dio.

Da Rebecca, Isacco ha **due figli gemelli**: il primo nato riceve il nome di **Esaù**, perché il suo corpo è ricoperto di peluria rossa; il secondo, invece, è chiamato **Giacobbe**, perché è nato tenendo in mano il tallone del fratello. Crescendo, Esaù diventa un uomo rude e abile nella caccia, Giacobbe un uomo tranquillo che dimora sotto le tende.

La primogenitura e la benedizione

Secondo gli usi del tempo, al figlio primogenito spettano di diritto l'eredità e la benedizione paterna. Tuttavia, tornando una volta sfinite dalla campagna, **Esaù disprezza la primogenitura** e la cede al fratello Giacobbe per un piatto di lenticchie.

Quando il vecchio padre Isacco, ormai cieco e prossimo alla morte, decide di benedire il primogenito, **Giacobbe strappa la benedizione** con l'inganno.

Scoperto il raggiro, Esaù chiede al padre di essere anch'egli benedetto, ma non è possibile: la benedizione è una soltanto, per un solo erede, e non può più essere tolta. Profondamente adirato **Esaù promette di uccidere il fratello**. Perciò, in attesa che la sua ira venga meno, **Giacobbe è costretto a fuggire** lontano, verso Carran.

Il sogno e le mogli di Giacobbe

Durante una sosta notturna, Giacobbe fa **un sogno**: vede una scala che da terra tocca il cielo. È la visione di **Dio** che lo **conferma erede delle promesse**: la terra, la discendenza e la benedizione. Rinfrancato dal sogno, Giacobbe giunge **a Carran** dove riceve ospitalità presso lo **zio Labano**, fratello di sua madre. Qui s'innamora di **Rachele**, la figlia minore dello zio, che con l'inganno prima gli dà in sposa **Lia**, la figlia maggiore, e solamente dopo Rachele.

Dopo aver lavorato lunghi anni per Labano, Giacobbe decide di tornare nella Terra di Canaan e fugge portando con sé le due mogli, i figli, i servi e il bestiame che si era acquistato con il suo lavoro.

Al guado del fiume Jabbok

Giunto vicino al fiume Giordano, Giacobbe si accampa presso il guado di un suo affluente: il **fiume Jabbok**. Ma la situazione è tragica: davanti c'è il fratello Esaù di cui ha timore, dietro c'è lo zio Labano da cui non può tornare. Giacobbe invia doni a Esaù e fa passare il fiume al bestiame, ai servi e a tutta la sua famiglia, sperando che il fratello sia tenero con i suoi figli.

Rimasto solo, durante la notte **un uomo lotta con lui** fino all'alba. Giacobbe lo riconosce: è Dio. Giacobbe si stringe a lui e gli dice: «Non ti lascio, se prima non mi benedici». Questi allora afferma: «D'ora in poi ti chiamerai Israele, perché hai lottato con Dio e hai vinto!» (cfr. Genesi 32,29) e lo benedice. Finalmente **Israele**, che significa **forte con Dio**, al mattino attraversa il fiume e incontra il fratello Esaù che lo accoglie in pace. Poi, supera anche il fiume Giordano e raggiunge Sichem nella Terra di Canaan.

Giuseppe uomo del perdono

Giuseppe venduto dai fratelli

Giuseppe, figlio di Giacobbe, pascola il gregge con i suoi dieci fratelli nella Terra di Canaan. Il vecchio padre ha per lui una particolare predilezione, perché è il **figlio più giovane** avuto dalla moglie Rachele. Egli lo riveste anche di una preziosa **tunica**, ma ciò rende i fratelli particolarmente invidiosi, fino al punto di odiarlo. Essi, però, diventano ancor più ostili quando Giuseppe racconta loro un **sogno**: dieci covoni di grano, appartenenti ai fratelli, si sono chinati davanti al suo rimasto dritto.

Per i **fratelli** questo è troppo e **vendono Giuseppe** a mercanti diretti **in Egitto**. Poi, al padre Giacobbe portano la tunica sporcata col sangue di una capra, facendogli credere che Giuseppe sia morto sbranato da una bestia feroce.

Schiavo in Egitto

Condotto in Egitto, Giuseppe viene **venduto come schiavo** a Potifar, consigliere del faraone e capo delle guardie. Questi affida a Giuseppe la direzione della sua casa. Ma la moglie infedele di Potifar, non riuscendo a sedurre Giuseppe, lo fa gettare **in prigione** con false accuse.

Qui Giuseppe incontra due prigionieri, il coppiere e il panettiere del faraone, ai quali **interpreta due strani sogni** con successo: al coppiere annuncia che entro tre giorni sarà liberato e tornerà al suo lavoro presso il faraone; mentre al panettiere dice che entro tre giorni sarà impiccato.

Viceré d'Egitto

Due anni dopo, anche il **faraone** è tormentato da un sogno che nessuno sa spiegare. Il coppiere, ricordandosi di Giuseppe, racconta al sovrano del giovane prigioniero capace di interpretare i sogni.

Una volta chiamato, **Giuseppe interpreta il sogno** del faraone: «Le sette vacche grasse divorate da sette vacche magre rappresentano sette anni di abbondanza a cui seguiranno sette anni di carestia». Perciò, suggerisce di raccogliere grano in gran quantità nei sette anni di **vacche grasse** e di ammassarlo nei granai anche per i sette anni di **vacche magre**. Il faraone nomina Giuseppe **viceré d'Egitto**, affinché realizzi quanto proposto.

Giuseppe perdona i fratelli

Arrivata la **carestia**, che colpisce anche la Terra di Canaan, **i figli di Giacobbe** scendono in **Egitto** a chiedere aiuto. Giunti davanti al viceré, non riconoscono Giuseppe, che invece li riconosce e, fingendo indifferenza, mette alla prova il loro cuore: li manda a prendere il fratello minore **Beniamino**, che poi accusa di ladroneria fingendo di farlo schiavo.

Di fronte a ciò i fratelli supplicano il viceré di lasciarlo libero, perché un altro figlio tolto al loro padre sarebbe un colpo mortale. Pieno di commozione, il viceré si svela: «Io sono **Giuseppe**, vostro fratello». Quindi, **perdona i suoi fratelli** e li accoglie in Egitto, insieme al vecchio padre Giacobbe. Qui, Israele e i suoi figli si stabiliscono a est del Nilo, diventando un popolo numeroso. Termina così la storia dei patriarchi.

Mosè uomo della salvezza

La dura schiavitù di Israele

Il popolo d'Israele è in Egitto da quattrocento anni quando, intorno all'anno 1250 a.C., sale al trono un **nuovo faraone** che non conosce il bene fatto da Giuseppe all'Egitto. Preoccupato per il numero e la forza degli Israeliti, il faraone impone agli **Ebrei** una **dura schiavitù**: li costringe ai lavori forzati nei campi o nella costruzione delle città di Pitom e Ramses. Tuttavia, più vengono oppressi, più gli Israeliti si moltiplicano e crescono. Quindi, il faraone ordina di **uccidere tutti i neonati maschi** degli Israeliti, annegandoli nel Nilo.

Un bimbo salvato dalle acque

Una donna ebrea, che da poco ha dato alla luce un **bambino**, decide di metterlo in salvo: depone il figlioletto in un cesto di vimini spalmato di pece e lo affida alle acque del Nilo. La corrente trasporta il bambino nei pressi del palazzo reale, dove la **figlia del faraone** è scesa per fare il bagno. La principessa scopre il bimbo nascosto nel cesto, lo chiama **Mosè** che significa **salvato dalle acque** e lo alleva a corte come un figlio.

Cresciuto come un **principe d'Egitto**, Mosè scopre le proprie origini e vede i soprusi a cui sono sottoposti i suoi fratelli ebrei, fino a prendere le difese di uno di loro e uccidere un egiziano. Costretto a fuggire lontano, Mosè si rifugia nella terra di Madian dove incontra la tribù di Ietro, di cui sposa la figlia Zippora.

Dio ascolta il lamento del popolo

In Egitto, un sovrano ancora più crudele succede al vecchio faraone. Ma Dio sente il lamento del suo popolo oppresso. Sul **Monte Oreb**, mentre pascola il gregge del suocero Ietro, Mosè vede uno strano fenomeno: un **roveto** brucia ma non si consuma.

È una **teofania**: il **Dio** di Abramo, di Isacco e di Giacobbe **si rivela a Mosè** e gli dice: «Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido... Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo» (cfr. Esodo 3,7-10).

Il faraone lascia partire gli Ebrei

Inviato da Dio, Mosè torna in Egitto come salvatore. Accompagnato dal fratello Aronne, **Mosè** si reca dal faraone e gli chiede di **liberare gli Ebrei**, secondo il comando di Dio. Ma **il faraone rifiuta** e aggrava ancor di più la condizione servile degli Israeliti. Dio, allora, colpisce l'Egitto con terribili **piaghe** (cavallette, grandine, tenebre ecc.), ma il faraone non cede. Visti gli ostinati rifiuti del faraone, mentre gli Ebrei celebrano la festa degli Azzimi – un'antica festa per il passaggio dall'inverno alla primavera – nella notte Dio provoca la **morte dei primogeniti** egiziani. Di fronte a quest'ultimo flagello, il faraone cede e lascia partire gli Ebrei. Ha inizio così il cammino di **liberazione** dalla schiavitù d'Egitto. È la **Pasqua** del Signore!

Israele libero e in cammino

Il passaggio del Mar Rosso

Gli Israeliti, guidati da Mosè, lasciano l'Egitto: è un popolo lieto, con migliaia di persone in marcia verso la **Terra promessa**. Ma l'improvviso ripensamento del faraone cambia le cose. Alla guida del suo esercito insegue gli Ebrei per bloccarne la fuga. Il popolo è spaventato: davanti ha il **Mar Rosso** e dietro ha l'esercito egiziano.

Ma ecco l'intervento di **Dio**: un forte vento **apre le acque** del mare, lasciando passare gli **Israeliti** all'altra riva. L'esercito egiziano si precipita all'inseguimento, ma viene travolto dalle acque che si richiudono. **Finalmente liberi**, Mosè e il popolo intonano un canto: «Il Signore ha trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere. Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato. È il mio Dio e lo voglio esaltare!» (cfr. Esodo 15,1).

A lungo nel deserto

Diretti verso la Terra promessa, gli Israeliti evitano la costa mediterranea abitata dal popolo ostile dei Filistei, e si avviano verso la penisola del Sinai, dando inizio al cammino nel **deserto**. Guidati da Mosè, per circa quarant'anni gli Ebrei vagano nel deserto: il luogo in cui Dio educa il suo popolo, lo spazio dove Israele impara a conoscere sé stesso e il cuore di Dio. Per gli Israeliti è un **tempo molto duro**, spesso si lamentano e si ribellano a Dio. Eppure, Egli non si stanca del suo popolo, gli mostra continuamente la sua pazienza e fedeltà. Inoltre, attraverso la sete e la fame gli Israeliti imparano a conoscere **la provvidenza di Dio**, che non viene mai a mancare.

L'Alleanza di un Dio fedele

Il Dio d'Israele è un **Dio fedele**, si manifesta a Mosè sul **Monte Sinai** e gli dona **le Tavole della Legge** con incisi i Dieci Comandamenti. Attraverso il **Decalogo**, Dio stringe **Alleanza** con il suo popolo: gli dona un cuore nuovo per aiutarlo a vivere nel rispetto di Dio e dell'uomo.

Sceso dal monte, Mosè ha però un'amara sorpresa: il popolo impaziente e infedele si è costruito un **vitello d'oro** come **idolo** a cui affidarsi. Acceso d'ira, Mosè rompe le Tavole della Legge e distrugge il vitello. Quindi, tornato sul Sinai, supplica il perdono per il suo popolo e Dio, nella sua bontà, rinnova l'Alleanza. Sceso dal monte, Mosè mostra le Tavole con i **Dieci Comandamenti**, segno della presenza di Dio in mezzo al suo popolo e fa costruire **l'Arca** dell'Alleanza per custodirle.

L'entrata nella Terra promessa

Designato Giosuè come suo successore, Mosè vede la **Terra promessa** solamente dall'alto del Monte Nebo e poi muore. Guidati da Giosuè, gli Israeliti entrano nella Terra di Canaan attraverso il **fiume Giordano**. Preceduti dall'Arca dell'Alleanza, le acque si aprono e tutto il popolo passa a piedi asciutti.

Giosuè dà inizio alla conquista della Terra promessa a cominciare dalla **città di Gerico**, le cui mura crollano al suono delle trombe. Intorno al 1200 a.C. Giosuè suddivide la Terra di Canaan tra le dodici tribù di Israele e, prima di morire, convoca **a Sichem l'assemblea** di tutte le tribù, perché promettano solennemente di servire solamente il Signore Dio di Israele.

Israele nella Terra promessa

I giudici d'Israele

Dopo la morte di Giosuè, di fronte alle minacce dei popoli confinanti, le tribù d'Israele sentono il bisogno di una guida. Dio allora suscita i **giudici**: capi **carismatici** chiamati a guidare le tribù, soprattutto in tempi di pericolo. I più grandi giudici d'Israele sono: Debora, Gedeone e Sansone.

- **Debora**: unica donna a ricoprire il ruolo di giudice, libera le tribù d'Israele dal pericolo cananeo, invocando la pioggia sull'esercito nemico, che viene annientato.
- **Gedeone**: con un esercito di soli 300 uomini, sconfigge i Madianiti; a sorpresa, compie un attacco notturno e riesce a mettere in fuga l'esercito nemico.
- **Sansone**: prigioniero dei Filistei ma con una fede e una forza ritrovate, riesce a distruggere il tempio filisteo: sacrifica la propria vita e procura la morte a tutti i capi nemici.

Samuele ultimo giudice

L'ultimo **giudice d'Israele** è il **sacerdote e profeta Samuele**, chiamato da Dio a scegliere un re per gli Israeliti. Essi, infatti, faticano a credere che Dio li possa difendere dai nemici, soprattutto dai Filistei che sono sempre più minacciosi; perciò, chiedono un re come hanno gli altri popoli. Samuele cerca di dissuadere la loro richiesta, invitandoli a fidarsi solo di Dio e non di un re. Ma, vista l'insistenza degli Israeliti, il Signore cede e dice a Samuele: «Ascoltali! Regni pure un re su di loro». Samuele segna dunque il passaggio dall'epoca dei giudici a quella dei re.

I primi tre re d'Israele

L'epoca della monarchia è caratterizzata da tre grandi figure: Saul, Davide e Salomone. I primi due sono scelti direttamente dal profeta Samuele, il terzo eredita il trono dal padre.

- **Il primo re d'Israele è Saul (1030-1010 a.C.)** della tribù di Beniamino. Uomo coraggioso in battaglia, si dimostra però orgoglioso e arrogante. Infatti, crede di poter governare da solo, senza l'aiuto di Dio. Ferito in battaglia contro i Filistei, muore gettandosi sulla sua spada.
- **Il secondo re d'Israele è Davide (1010-970 a.C.)** della tribù di Giuda. Scelto da Samuele quand'era ancora ragazzo, sconfigge i Filistei in modo definitivo. Con lui il

regno raggiunge la sua massima espansione e fa di Gerusalemme la capitale. Lì, costruisce la reggia e porta l'Arca dell'Alleanza. Fedele a Dio, ama il suo popolo e, poiché è abile suonatore di cetra, compone molti Salmi.

- **Il terzo re d'Israele è Salomone (970-930 a.C.)**, figlio di Davide. Stimato per la sua saggezza, regna in tempo di pace e fa costruire il Tempio di Gerusalemme, al fine di custodirvi l'Arca dell'Alleanza. Con lui il regno si ammanta di splendore e la sua fama si diffonde in tutto l'Oriente. Nella vecchiaia, però, la sua fede e saggezza vengono meno; il regno ne risente e si indebolisce.

Il regno si divide

Alla morte di Salomone, dopo un periodo di lotte interne, **il regno si divide** in due parti. A Nord, nasce il **Regno di Israele** con capitale Samaria; costituito da dieci tribù, su di esso regna Geroboamo, un funzionario ribelle di re Salomone. A Sud si forma il **Regno di Giuda** con capitale Gerusalemme; composto dalle due tribù meridionali di Giuda e Beniamino, su di esso regna Roboamo, figlio di Salomone. Tuttavia, a seguito delle continue infedeltà a Dio dei re e del popolo, i due regni si indeboliscono e crollano di fronte ai popoli degli Assiri e dei Babilonesi. Gli Israeliti sperimentano così che i regni umani non possono resistere lontani da Dio e dalla sua giustizia.

L'esilio in Babilonia

A seguito della fragilità dei due regni, gli Israeliti subiscono la **conquista assiro-babilonese**. Il Regno del Nord viene conquistato nel 721 a.C. dal re assiro Sargon II, mentre il Regno del Sud viene conquistato nel 586 a.C. dal re babilonese Nabucodonosor. Questi, in particolare, distrugge il Tempio di Gerusalemme e deporta gli Israeliti in Babilonia.

L'esilio babilonese è un evento terribile, una dura prova per tutti gli Israeliti, un tempo triste e amaro: «Sui fiumi di Babilonia sediamo piangendo al ricordo di **Sion**. Ai salici abbiamo appeso le nostre cetre. I nostri oppressori ci chiedono canti di gioia. Ma come possiamo cantare canti d'allegria in terra straniera?» (cfr. Salmi 137,1-4).

I profeti esortano alla speranza

Dio è fedele e, malgrado i **peccati**, non abbandona il suo popolo. Egli invia i **profeti**, che parlano in suo nome ed esortano il popolo **in esilio** a non perdere la speranza, facendo rinascere la fede in Dio.

- **Il profeta Geremia** annuncia una nuova alleanza fra Dio e il suo popolo: «Così dice il Signore Dio: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore» (cfr. Geremia 31,33).
- **Il profeta Ezechiele** annuncia il ritorno in patria: «Così dice il Signore Dio: vi radunerò dalle terre in cui siete dispersi e vi condurrò di nuovo sul vostro suolo» (cfr. Ezechiele 36,24).

- **Il profeta Daniele** annuncia la venuta del Messia e il regno di Dio: «Il Dio del Cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto: durerà per sempre» (cfr. Daniele 2,44).

Le dominazioni straniere

L'esilio in Babilonia termina nel 538 a.C. con la **dominazione persiana**, quando Ciro il Grande, re di Persia, concede il ritorno in patria agli Israeliti e la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme. Nel 333 a.C. invece, comincia la **dominazione ellenica** con Alessandro Magno, che dura fino al 142 a.C. quando, grazie ai fratelli Maccabei, Israele vive un periodo di autonomia.

Infine, nel 63 a.C. ha inizio la **dominazione romana**: guidate da Pompeo, le legioni romane conquistano Gerusalemme. Roma, però, lascia ai Giudei una certa autonomia: infatti, re Erode il Grande ottiene il governo della Palestina e, durante il suo regno, nasce il Messia annunciato dai profeti, **Gesù di Nazaret**.

4. Il Gesù storico: Gesù di Nazaret

Le fonti storiche su Gesù

La storicità documentata di Gesù

Gesù è un personaggio storico realmente esistito, «Gesù non è un **mito**, è un uomo fatto di carne e sangue, una presenza tutta reale nella storia» (Benedetto XVI). La sua storicità è documentata da varie **fonti cristiane, giudaiche e greco-romane**.

Gesù è vissuto nell'epoca romana: alla sua nascita era imperatore **Cesare Augusto**, alla sua morte lo era **Tiberio**. In particolare, le **fonti non cristiane** sono di grande valore perché, senza avere alcun interesse a dimostrare l'esistenza storica di Gesù, confermano quanto riportano i vangeli.

La distinzione delle fonti cristiane

Le fonti cristiane si distinguono in testi **canonici** (del Nuovo Testamento) e testi **apocrifi**.

- **I libri canonici** sono quelli che la comunità cristiana riconosce come **ispirati da Dio** e, quindi, come testi autentici. Questi libri sono i Vangeli, gli Atti degli Apostoli e le Lettere; essi parlano diffusamente di Gesù che «nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode» (Matteo 2,1).
- **I libri apocrifi** sono quelli che la comunità cristiana riconosce come **non ispirati da Dio** e, quindi, non autentici. Questi libri sono stati scritti per offrire alcuni particolari sulla vita di Gesù o per avvalorare false dottrine; sono comunque documenti importanti dal punto di vista storico.

Due importanti fonti giudaiche

Le fonti giudaiche sono rappresentate dagli scritti di Giuseppe Flavio e dal Talmud.

- **Giuseppe Flavio (37-103)**, storico ebreo, parla così di Gesù: «A quel tempo visse un uomo saggio chiamato Gesù. Pilato lo condannò a essere crocifisso, ma dopo tre giorni apparve ai suoi discepoli di nuovo vivo. Egli forse era il Messia di cui i profeti avevano raccontato meraviglie».
- **Il Talmud (70-200)**, una raccolta di scritti rabbinici, parla di Gesù come di un mago: «Alla vigilia della Pasqua Gesù fu appeso e, per molti giorni prima dell'esecuzione, un araldo gridava: "Egli sta per essere lapidato perché ha praticato la stregoneria e ha condotto Israele sulla cattiva strada"».

Le principali fonti greco-romane

Tra le fonti greco-romane, le principali sono quelle fornite da Plinio, Tacito e Luciano di Samosata.

- **Plinio il Giovane (62-114)**, governatore della Bitinia, scrive all'imperatore Traiano in merito alla diffusione del culto a Cristo e a proposito dei cristiani denunciati dice: «Erano soliti incontrarsi in un giorno prestabilito, prima dell'alba, per cantare inni a Cristo come fosse un Dio».
- **Cornelio Tacito (55-120)**, storico romano, racconta che dopo l'incendio di Roma «Nerone spacciò per colpevoli e condannò a pene raffinate quelli che la plebe chiamava cristiani. Il loro nome deriva da Cristo, condannato a morte dal procuratore Ponzio Pilato, sotto l'impero di Tiberio».
- **Luciano di Samosata (120-186)**, scrittore greco di origine siriana, riguardo a Cristo e ai cristiani scrive: «Il loro originale maestro li ha convinti che sono tutti fratelli e, dal momento della loro conversione, negano gli dèi della Grecia e adorano il saggio crocifisso, vivendo secondo le sue leggi».

L'annuncio e la nascita di Gesù

Sotto l'impero di Cesare Augusto

Gaio Giulio Cesare Ottaviano, pronipote e poi figlio adottivo di Giulio Cesare, nel 27 a.C. diventa il primo **imperatore** di Roma. Comunemente chiamato **Ottaviano Augusto** o **Cesare Augusto**, egli regna fino al 14 d.C.

Sotto il suo impero, nella provincia romana della Palestina accade un evento straordinario: la nascita di Gesù, il Messia annunciato dai profeti. Grazie alla tolleranza romana, la Palestina gode dell'autonomia religiosa ma anche di un particolare privilegio: il governo è affidato a **Erode il Grande**, un re ebreo discendente però da un casato straniero.

L'annuncio dell'angelo a Maria

A **Nazaret**, in Galilea, una giovane di nome **Maria** è promessa sposa di Giuseppe, l'umile falegname del villaggio. Durante il loro fidanzamento, in modo del tutto inatteso e straordinario, un **angelo inviato da Dio** si presenta a lei e le dice: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (Luca 1,28.31). Perciò, grazie allo Spirito Santo, Maria si ritrova incinta.

Quando viene a saperlo, **Giuseppe** non sa che fare: ripudiare Maria significa esporla alla diffamazione, sposarla significa coprire un tradimento. Di fronte a ciò, un angelo del Signore appare in sogno a Giuseppe e gli dice: «Non temere di prendere Maria come tua sposa, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (cfr. Matteo 1,20). Giuseppe allora, senza alcuna esitazione, ascolta l'angelo del Signore e prende Maria in moglie.

In una stalla di Betlemme

Nel tempo in cui per Maria si stanno avvicinando i giorni del parto, a Nazaret giunge la notizia del **censimento** ordinato da Cesare Augusto per tutti gli abitanti dell'Impero. La legge prevede che ognuno sia censito nel paese d'origine del capofamiglia, perciò anche

Giuseppe, assieme a Maria, è costretto a mettersi in **viaggio**; la sua famiglia infatti, discendente della casa del re Davide, è originaria di **Betlemme** in Giudea.

Giuseppe e Maria arrivano a Betlemme e, non trovando altro posto, si sistemano **in una stalla**; qui, durante la notte, «**Maria dà alla luce Gesù**, il suo figlio **primogenito**» (cfr. Luca 2,7). Intanto, intorno a Betlemme, un angelo pieno di luce appare ad alcuni pastori di guardia al gregge e annuncia loro la nascita di Gesù: «Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Luca 2,11).

Una stella e i Magi da Oriente

La nascita di Gesù – il Figlio di Dio fatto uomo, vero Dio e vero uomo – è accompagnata dall'apparire prodigioso di **una stella** luminosa che vede l'arrivo di alcuni **Magi** provenienti da Oriente.

Si tratta di sapienti conoscitori del cielo che, studiando gli astri, hanno intuito il verificarsi di un evento straordinario: la **nascita di un re**. Eccoli allora che, giunti nella vicina Gerusalemme, chiedono: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Matteo 2,2). Poi, seguono la stella e giungono dal bambino Gesù nella vicina Betlemme; dopo averlo adorato, gli donano **oro, incenso e mirra**.

L'infanzia di Gesù a Nazaret

Uno sperduto villaggio della Galilea

Durante la sua infanzia Gesù vive a **Nazaret**, un piccolo villaggio **tra le colline della Galilea**, dove un secolo prima si sono stabiliti i discendenti del re Davide. È un villaggio privo di fama, **senza grandi tradizioni** e, per tale motivo, in Galilea talvolta la gente dice: «Da Nazaret può forse venire qualcosa di buono?» (cfr. Giovanni 1,46). I suoi abitanti sono persone umili e semplici, vi conducono una **vita tranquilla** lavorando come pastori, agricoltori e artigiani. A Nazaret, dove i giorni scorrono lenti, la lingua parlata è l'aramaico; tuttavia, presso la sinagoga, che funge anche da scuola, i ragazzi imparano a leggere e a scrivere in ebraico, servendosi dei rotoli della Bibbia.

La vita di Gesù in famiglia

La famiglia di Gesù, come ogni **famiglia di Nazaret**, conduce una **vita modesta** guadagnandosi il pane col sudore della fronte. Anche Gesù trascorre una vita normale **tra casa e lavoro**; come tutti i ragazzi del suo tempo, collabora al sostentamento della sua famiglia portando al pascolo qualche pecora e zappando la terra dell'orto di casa; ma soprattutto impara il mestiere del padre Giuseppe, che era falegname. Circondato dall'affetto dei suoi genitori, Gesù vive all'interno di un **ampio clan familiare** costituito dai parenti, con molti **fratelli** e sorelle, cioè cugini e cugine e anche qualche amico.

La formazione umana e religiosa

In famiglia, Gesù impara a vivere e a crescere in tutti gli aspetti umani e religiosi, acquisendo una personalità segnata dalla **sapienza** e dall'umile fede dei suoi genitori. Fin da piccolo, **impara a leggere e a scrivere nella sinagoga** di Nazaret: infatti da grande, durante la "vita pubblica", torna nel suo villaggio e, nella sinagoga, **legge** il rotolo del profeta Isaia (cfr. Luca 4,16-17); invece a Gerusalemme, invitando i farisei a non giudicare, Gesù scrive col dito per terra (cfr. Giovanni 8,6.8).

Secondo la tradizione israelita, Gesù **impara a pregare dai suoi genitori**, conosce i Dieci Comandamenti e, con il padre Giuseppe, frequenta la piccola sinagoga del villaggio. Verso i dodici anni vive il **rito di passaggio all'età adulta**, grazie al quale, d'ora in poi, è tenuto all'osservanza di tutta la Legge ebraica.

Gesù con i dottori del Tempio

A dodici anni, in occasione della Pasqua, Gesù si reca in **pellegrinaggio a Gerusalemme** con Maria e Giuseppe. Sulla via del ritorno, Gesù viene perso di vista e i suoi genitori lo cercano nella comitiva tra parenti e conoscenti. Tornano a Gerusalemme, dove lo ritrovano **al Tempio** mentre conversa **con i dottori della Legge**, i quali sono ammirati per la sua intelligenza. Al vedere ciò, Maria gli dice: «Figlio, tuo padre e io, angosciati, ti stavamo cercando» e Gesù risponde: «Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (cfr. Luca 2,48s). Ciononostante, Gesù torna a Nazaret con i suoi genitori, verso i quali manifesta profondo amore e obbedienza, crescendo in sapienza e **grazia** (cfr. Luca 2,52).

Gesù inizia la vita pubblica

La predicazione di Giovanni Battista

Al tempo di Tiberio, imperatore romano dal 14 d.C. al 37 d.C., sulla Palestina regnano i tre figli di Erode il Grande, tra cui Erode Antipa a cui è stata affidata la Galilea. È in questo periodo che, presso il Deserto di Giuda sulle rive del fiume Giordano, **Giovanni detto il Battista** annuncia il giudizio di Dio e predica un **battesimo di conversione** per il perdono dei peccati.

Giovanni Battista, cugino di Gesù e suo coetaneo, è un **predicatore solitario**: «voce di uno che grida nel deserto» (Giovanni 1,23). Vestito con pelli di cammello, conduce una vita di **povertà e preghiera**, annunciando un necessario cambio di vita: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!» (Matteo 3,2). Riconoscendo in lui un **profeta**, molta gente accorre a lui e, mentre **annuncia l'arrivo del Messia**, dice loro: «Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me: costui vi battezzerà in Spirito Santo» (cfr. Matteo 3,11).

Quindi, immersi nelle acque del Giordano, molti si fanno battezzare e Giovanni versa l'acqua su di loro come segno di purificazione e inizio di una nuova vita, nel rispetto dei comandamenti di Dio.

Gesù al Giordano

Verso i **trent'anni di età** **Gesù** lascia Nazaret e si reca **al Giordano da Giovanni Battista**. Questi, quando lo vede arrivare, dice alla folla: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1,29). Come tutti gli altri, Gesù entra nelle **acque per farsi battezzare**. Giovanni cerca di impedirglielo e gli dice: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» (Matteo 3,14); Gesù prontamente risponde: «Lascia fare per ora, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia» (Matteo 3,15), ossia fare la volontà di Dio.

Appena battezzato, mentre sta uscendo dall'acqua, **lo Spirito di Dio scende su Gesù** sotto forma di colomba e dal cielo la voce di Dio Padre dice: «Questi è il Figlio mio, l'amato di cui sono contento» (cfr. Matteo 3,17). È la **manifestazione del Dio Trino ed Unico**: Dio Padre che parla dal cielo, Dio Figlio che esce dall'acqua, Dio Spirito Santo che scende dal cielo. È l'evento che **inaugura la vita pubblica** e il **ministero** di Gesù.

Dal Deserto di Giuda a Nazaret

Dopo il battesimo al Giordano, **Gesù** si ritira per quaranta giorni nel **Deserto di Giuda**. Nella solitudine e nella preghiera, come un nuovo Mosè, si prepara a svolgere la sua missione: liberare l'uomo dalla schiavitù del peccato. Qui, dopo un lungo digiuno viene **tentato dal diavolo** che lo incita a trasformare le pietre in pane, ma Gesù risponde: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Matteo 4,4).

Tornato **a Nazaret**, i suoi compaesani lo riconoscono come "il figlio del falegname" (cfr. Marco 6,3) e allora – poiché **nessuno è profeta in patria** – Gesù scende a Cafarnao sul Lago di Tiberiade, dove inizia la sua missione. Nel frattempo, Giovanni Battista è arrestato: gettato in prigione, muore decapitato per ordine di Erode Antipa.

Gesù chiama i primi discepoli

Camminando **sulle rive del Lago di Tiberiade**, Gesù vede due pescatori: Simone (detto Pietro) e Andrea suo fratello mentre stanno gettando le reti per la pesca. Gesù li chiama e dice loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare **pescatori di uomini**» (Marco 1,17). Essi, allora, lasciano subito le reti e lo seguono.

Andando avanti sulla spiaggia, Gesù vede altri due pescatori, i fratelli Giacomo e Giovanni: essi sono sulla barca dove, assieme al loro padre, stanno riparando le reti. **Gesù passa e li chiama**; questi, senza alcuna esitazione, lasciano tutto e diventano suoi **discepoli**.

L'atteggiamento di Gesù

A differenza dei maestri del tempo, chiamati **rabbi**, Gesù non aspetta che qualcuno chieda di poter diventare suo discepolo. In maniera del tutto originale e senza preamboli, egli chiama coloro che incontra dicendo: «Vieni e seguimi». **La chiamata di Gesù** è un attimo folgorante: egli passa, chiama e va avanti; è il **momento di Dio**, un attimo speciale di fronte al quale non c'è tempo per fare o dire tante cose: si può solamente dire “sì” oppure “no”. **Gesù non insiste**, non obbliga nessuno, egli **lascia piena libertà**.

Per di più, Gesù non sceglie uomini raffinati e prestigiosi, ma chiama uomini semplici e anonimi; ad essi non chiede di fare promesse, ma è lui a farle: «Vedrete cose grandi» (cfr. Giovanni 1,49-51). In tal modo, attorno a Gesù va formandosi un grande gruppo di discepoli.

Gesù sceglie gli apostoli

Tra la gente, intanto, si diffonde la fama di Gesù e molti lo cercano. Vedendo **le folle**, Gesù prova **compassione** perché sono disorientate come pecore senza pastore. Perciò, dopo aver pregato, raduna i suoi discepoli e tra loro ne sceglie dodici.

Gesù istituisce così il gruppo degli apostoli, perché stiano con lui e condividano la sua missione. Gesù li guida e li istruisce perché annuncino il regno di Dio. Quando poi **li invia in missione** a due a due, dice loro: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Matteo 10,8) e dà loro **il potere di cacciare i demoni e guarire i malati**; poi aggiunge: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Matteo 10,40).

Il gruppo dei dodici apostoli

Chiamati a condividere il ministero di Gesù, il gruppo dei **dodici apostoli** è formato da: Simon Pietro e Andrea suo fratello; Giacomo di Zebedeo e suo fratello Giovanni, l'apostolo più giovane prediletto da Gesù; Filippo; Bartolomeo, detto anche Natanaele; Tommaso; Giacomo d'Alfeo; Matteo il pubblicano; Giuda Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda Iscariota che, per trenta denari, non esiterà a tradire Gesù.

Gli apostoli provengono dal ceto medio; per seguire Gesù, hanno **lasciato tutte le loro sicurezze**; tuttavia, ciascuno è rimasto con i suoi pregi e i suoi difetti. Per questo motivo, Gesù avrà modo di ricordare loro: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto» (Giovanni 15,16). Gesù, infatti, ha costituito gli apostoli – **dodici come le tribù d'Israele** – a fondamento del nuovo popolo di Dio.

La prima giornata di missione

Gesù nella città di Cafarnao

Cafarnao è la città scelta da Gesù come sua **dimora abituale**, il luogo da cui parte in missione e a cui ritorna. Situata sul Lago di Tiberiade, è un importante centro commerciale, abitato soprattutto da pescatori, artigiani e mercanti. Attraversata da una via imperiale diretta a Damasco in Siria, Cafarnao è una città di frontiera frequentata da numerosi stranieri e, per tale motivo, vi ha sede un distaccamento di soldati romani.

Qui, nella città dove ha chiamato i primi discepoli, Gesù vive il suo **primo giorno di missione** e anticipa lo **stile del suo ministero**, costituito da **insegnamento, guarigione e preghiera**. Il giorno scelto da Gesù è un sabato: il giorno di riposo festivo dedicato a Dio, in cui nessun ebreo lavora e la comunità si riunisce nella sinagoga.

L'insegnamento nella sinagoga

Al mattino Gesù entra **nella sinagoga** con alcuni discepoli e, dopo aver ascoltato la proclamazione della Torah e dei Profeti, **comincia a insegnare**.

All'improvviso però viene interrotto da un uomo, posseduto da uno spirito immondo, che inizia a gridare: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!» (Luca 4,34). Gesù allora ordina con severità al **demonio**: «Taci! Esci da quest'uomo» e lo **libera dallo spirito maligno**. Di fronte a ciò, tutti i presenti rimangono stupiti e si chiedono chi è questo nuovo maestro, che insegna e agisce con **autorità**. Subito raccontano in giro di Gesù e la sua fama si diffonde velocemente anche fuori Cafarnao.

Le guarigioni a casa di Pietro

Verso mezzogiorno Gesù si reca **a casa di Pietro** con Andrea, Giacomo e Giovanni. La suocera di Pietro è a letto con la febbre, ma Gesù **guarisce la donna** che, risanata, comincia subito a servire preparando loro da mangiare. In tal modo la donna risponde al dono ricevuto, facendo suo l'atteggiamento di Gesù: lo spirito di servizio agli altri.

Nel frattempo, la voce di quanto accaduto in sinagoga si è diffusa e, venuta **la sera, sulla porta di casa** comincia ad arrivare gente da tutta la città. Gesù non respinge nessuno e **guarisce molti malati**. Tuttavia, non vuole che si diffonda la fama di lui come guaritore, non è questo il motivo della sua missione; infatti, egli concede il dono della guarigione solamente per far sperimentare la presenza del regno di Dio.

La preghiera in un luogo isolato

Prima dell'alba Gesù esce di casa e si reca **in un luogo isolato** dove, togliendo tempo al sonno, s'immerge nella **preghiera** in stretta relazione con Dio Padre. Inoltre, Gesù vuole sottrarsi alla folla che cerca solo miracoli.

Al mattino, però, davanti alla porta di casa c'è ancora gente e Pietro, con gli altri discepoli, lo va a cercare. Una volta trovato, Pietro gli dice: «Tutti ti cercano», ma Gesù risponde: «Andiamo altrove, perché io possa **annunciare il regno di Dio** anche in altre città e villaggi» (cfr. Marco 1,39; Luca 5,43). Quindi, seguito dai discepoli, Gesù lascia Cafarnao.

Gesù annuncia il regno di Dio

Che cos'è il regno di Dio

La missione di Gesù ha un'unica finalità: **l'annuncio del regno di Dio**, per portare a tutti gli uomini la salvezza. Ma che cosa si intende per regno di Dio o regno dei cieli? Nell'Antico Testamento indicava la sovranità di Dio sull'umanità e su tutta la creazione; mentre nel Nuovo Testamento si identifica con la persona di Gesù salvatore: un **regno di amore e di pace** che si contrappone a tutti i regni di questo mondo.

Nel Regno, annunciato da Gesù, Dio si mette dalla parte dell'uomo, perché lo ama gratuitamente. Quindi, il regno di Dio **rappresenta la salvezza dell'uomo**. Dio vuole liberare gli uomini dal male e dalla cattiveria che fa soffrire e impedisce di vivere in modo felice. Per tale motivo, Gesù annuncia: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Matteo 4,17).

Il linguaggio delle parabole

Per far comprendere che cos'è il regno di Dio, Gesù cerca di essere il più concreto possibile e usa il linguaggio delle **parabole**: racconti pieni di umanità, ricchi di immagini e similitudini che narrano fatti riguardanti la vita quotidiana. Parlando in parabole, **Gesù** non impone nulla, rispetta la libertà di coloro che ascoltano e **aiuta le persone a riflettere** per scoprire la verità. Ispirate a luoghi come il lago dove si pesca, il campo dove si miete, la vigna dove si raccoglie l'uva o il colle dove si pascola, le parabole hanno la finalità di coinvolgere chi ascolta, proporre un insegnamento, far cambiare il modo di agire.

Gesù compie segni potenti

Gesù **incontra molti malati**: ciechi, storpi, paralitici e lebbrosi che, a causa della loro malattia, vengono isolati ed emarginati. A tutti però, Gesù mostra l'amore di Dio, offrendo conforto e talvolta anche la guarigione con gesti prodigiosi: **segni potenti** detti **miracoli**.

Essi sono il **segno della presenza del regno di Dio** in mezzo agli uomini e rivelano che **Gesù è il Messia**. Gesù, però, non vuole alimentare facili illusioni di guarigione per tutti; attraverso i miracoli, vuole **suscitare la fede** in Dio Padre, unico salvatore del mondo. Perciò, a chi cerca prove certe della presenza divina, Gesù rifiuta i miracoli. Invece, risponde commosso alla supplica fiduciosa dei semplici, per i quali fa quanto è in suo potere e dice loro: «Va', la tua fede ti ha salvato» (Marco 11,52). Il miracolo, infatti, si manifesta solamente come risposta alla fede umile di chi cerca la verità.

Gesù riconosciuto come il Messia

Intanto, sempre più **le folle riconoscono Gesù come il Messia**. Dopo l'ultimo miracolo di Gesù a Betania in Giudea, dove risuscita il suo amico Lazzaro, **i sacerdoti e i farisei** sono **preoccupati** e riuniscono il Sinedrio. Di Gesù Nazareno affermano: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione» (Giovanni 11,47s). Quindi, senza esitazione **decidono di farlo morire**.

Gesù maestro e il suo seguito

Per le strade della Galilea

Per circa tre anni, Gesù di Nazaret svolge la missione che il Padre gli ha affidato nello stile del **maestro itinerante**. Il suo ministero si svolge soprattutto in Galilea, una regione dove transitano strade importanti, che consentono di andare ovunque. Di villaggio in villaggio, di città in città, Gesù **annuncia il regno di Dio** e dice a tutti: «Amate i vostri nemici» (Matteo 5,44).

La sua è una **vita modesta**: viaggia a piedi, accetta l'ospitalità e il denaro che gli vengono offerti e condivide tutto con i suoi discepoli. Tuttavia, Gesù deve affrontare molte avversità, tra cui **gli imprevisti e i pericoli della strada**: briganti, animali randagi e intemperie, ma anche **l'ostilità dei capi del popolo** che non lo approvano, scandalizzati per il suo seguito di uomini, donne, poveri e peccatori.

Gesù accoglie anche i bambini

La fama di Gesù si diffonde ovunque e la gente lo cerca, arrivando da ogni dove per ascoltarlo. Sono persone di ogni condizione sociale e **Gesù non esclude nessuno**, soprattutto i poveri e gli emarginati. Tra questi, anche i **bambini**, che sono ritenuti irresponsabili e non godono di particolari diritti; Gesù invece **li difende e li accoglie**: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito» (Marco 10,14) e, prendendoli tra le braccia, li benedice. Per di più, li cita ad esempio: «Se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Matteo 18,3). Un bambino, infatti, si fida spontaneamente del padre, senza fare calcoli particolari.

Le donne al seguito di Gesù

Molto spesso, per le strade della Palestina, gruppi di persone camminano al seguito di un maestro, ma si tratta solo di uomini. Con Gesù, invece, si assiste a un fatto del tutto nuovo: egli **accoglie le donne al suo seguito**, superando i **pregiudizi** del mondo israelita e di buona parte del mondo antico. È così che molte donne accorrono a lui per ascoltare i suoi insegnamenti e Gesù non le caccia, anzi, spesso le loda per la loro fede e, se necessario, le difende.

Per la mentalità del tempo, ciò è scandaloso. Infatti, secondo la tradizione ebraica, la donna può uscire di casa solo per attingere acqua al pozzo e per andare a lavorare nei campi; inoltre, non può parlare con gli uomini in pubblico.

Tra le varie **donne al seguito di Gesù** ci sono: Maria di Giacomo, sorella di Maria madre di Gesù, Maria di Cleofa, Salome di Zebedeo e, infine, Maria di Magdala detta la Maddalena.

Gesù a tavola con i peccatori

Gesù non è ben visto dai capi del popolo anche per la **libertà** che egli mostra **nei confronti dei peccatori**.

Gesù accoglie tutti! Non teme di sedere a tavola insieme a ladri, prostitute e peccatori pubblici, segnati a dito da tutti. Gesù non si scandalizza di nessuno e, quando questi riconoscono le loro colpe, **concede il perdono**, rivelando loro l'amore di Dio.

La **misericordia** di Gesù verso i peccatori suscita lo **scandalo dei benpensanti**. Perciò, Gesù risponde loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Marco 2,17). A causa di questa sua bontà, Gesù è considerato un individuo pericoloso perché, secondo scribi e farisei, sovverte le regole sociali del mondo ebraico.

Gli ultimi giorni a Gerusalemme

Gesù acclamato come Messia

Nei giorni precedenti la Pasqua, Gesù lascia la Galilea per recarsi **a Gerusalemme** in Giudea. Durante il viaggio, annuncia agli apostoli: «Il Figlio dell'uomo sarà consegnato... lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà» (Marco 10,33-34). Giunti nei pressi della Città Santa, gli apostoli prendono in prestito un asino su cui far salire Gesù e, lungo la via, **i pellegrini** diretti in città lo riconoscono e **lo acclamano come il Messia**.

Gesù entra in Gerusalemme a dorso d'asino e, seguito da un corteo spontaneo, viene accolto come un re. La gente stende i mantelli davanti a lui, agitano **palme e rami d'ulivo**, mentre acclamano «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Matteo 21,9). Nel frattempo, i cittadini di Gerusalemme sono sorpresi e chiedono: «Chi è costui?» e la folla di pellegrini risponde: «È il profeta Gesù» (Matteo 21,11).

La cacciata dei mercanti

Nei giorni seguenti Gesù si reca **al Tempio**, dove **caccia i mercanti**: «La casa di Dio è casa di preghiera, ma voi ne avete fatto un covo di ladri» (cfr. Matteo 21,13). Gesù manda fuori dal Tempio i cambiavalute, i venditori di pecore e buoi, ma anche quelli di colombe: l'animale comperato dai poveri come offerta per i sacrifici.

Di fronte a ciò, **i farisei e i sacerdoti** reagiscono infastiditi; sono già molto **preoccupati per la sua popolarità** e temono che possa provocare una rivolta contro i Romani, mettendo a rischio il fragile potere di cui gode il Sinedrio. Per tale motivo, i capi del popolo **tramano per farlo morire**; essi prendono accordi con Giuda Iscariota il quale, in cambio di trenta monete d'argento, promette di consegnare loro Gesù.

La Pasqua nel cenacolo

Come tutti gli ebrei, anche **Gesù celebra la Pasqua** in memoria della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. La sera del giovedì siede a mensa con gli apostoli **nel cenacolo** e, durante la cena pasquale, annuncia: «In verità vi dico: **uno di voi mi tradirà**». Così, tra lo sconcerto generale, tutti cominciano a chiedere: «Sono forse io, Signore?»; anche Giuda – il traditore – domanda: «Rabbì, sono forse io?» e Gesù risponde: «Tu l'hai detto». Vistosi scoperto, Giuda esce dal cenacolo e se ne va nella notte (cfr. Matteo 26,20-25).

Rimasto con gli undici, Gesù dice: «Vi do **un comandamento nuovo**: che vi amiate gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli» (cfr. Giovanni 13,34-35). Infine, nel corso della cena pasquale, Gesù fa una cosa nuova: **istituisce l'eucarestia**. Egli infatti spezza il pane e dice: «Prendete, questo è il mio corpo» (Marco 14,22), quindi, preso il calice del vino dice: «Questo è il mio sangue» (Marco 14,24). In tal modo egli cambia il significato della Pasqua: d'ora in poi sarà il **memoriale** della sua morte e resurrezione.

Nell'Orto degli Ulivi

Terminata la cena pasquale, Gesù esce con gli apostoli e si reca **nel Getsemani**, ai piedi del Monte degli Ulivi. È un orto situato fuori le mura di Gerusalemme, al di là del torrente Cedron, dove **Gesù prega** pieno d'angoscia: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Luca 22,42). Giuda conosce bene l'Orto degli Ulivi: vi si è recato molte volte con Gesù e gli apostoli, perciò sa bene dove trovarlo.

Durante la notte, alcuni **soldati inviati dai sacerdoti** e guidati da Giuda arrivano nel Getsemani, seguiti da una folla con spade e bastoni. **Giuda bacia Gesù**, è il segnale: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!» (Matteo 26,48). Gli apostoli, intanto, sono impauriti e fuggono, abbandonando il Maestro.

Gesù condannato a morte

Dopo l'arresto Gesù viene condotto **a casa del sommo sacerdote Caifa**, dove subisce un breve processo. Il Sinedrio vuole condannarlo a morte, ma solo il procuratore romano ha questo potere. Perciò, viene portato **da Ponzio Pilato**, con la falsa accusa di sobillare il popolo contro Roma e di proclamarsi re. Pilato lo interroga e, non trovando in lui nessuna colpa, lo fa flagellare, convinto di soddisfare in tal modo le richieste del Sinedrio. Dopo averlo **flagellato**, i soldati intrecciano una **corona di spine** e la pongono sul capo di Gesù, ricoprendolo di insulti.

Non trovando in Gesù nessuna colpa, Pilato dice ai capi del popolo: «Ecce homo!» (Giovanni 19,5), come dire «Ecco l'uomo pericoloso, il sobillatore. L'ho punito. Vi basta?». Ma le autorità ebraiche insistono per la condanna a morte. Pilato, allora, rimette la decisione alla folla: «Chi volete che vi liberi: Gesù o Barabba?». Barabba è un assassino e la folla risponde: «Barabba», mentre per Gesù grida: «**Sia crocifisso**».

Crocifisso sul Calvario

Dopo la condanna, Gesù viene condotto **al Calvario**, una collina fuori le mura di Gerusalemme, dove viene crocifisso. Anche **due ladri**, condannati alla **crocifissione**, vengono issati sulla croce accanto a Gesù; al ladro umile, che chiede: «Ricordati di me quando sarai nel tuo regno», Gesù risponde: «In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso» (cfr. Luca 23,42s).

Sua madre Maria, l'apostolo Giovanni e alcune donne assistono all'agonia di **Gesù**. Questi, **verso le tre del pomeriggio** grida: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Luca 23,46) e poi **muore**.

Vedendolo morire senza alcun lamento, il centurione romano che ha gestito la crocifissione di Gesù afferma: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!» (Marco 15,39). Intanto, Giuseppe d'Arimatea, un fariseo discepolo di Gesù, va da Pilato a chiedere il corpo del Maestro. Ottenuto il permesso, al tramonto del venerdì Gesù viene **calato dalla croce**, avvolto in un lenzuolo e **deposto in** un vicino **sepolcro** scavato nella roccia.

Gesù vittorioso sulla morte

La tomba è vuota: Gesù è risorto

Con la morte di Gesù, gli apostoli sono avvolti da una profonda tristezza e sono chiusi nel cenacolo per paura dei Giudei. Passato il sabato, **Maria di Magdala e le altre donne** di buon mattino si recano al sepolcro per andare a ungere Gesù. Venerdì sera, infatti, Gesù è stato sepolto in fretta perché stava iniziando la festa di Pasqua; quindi, non c'è stato il tempo di cospargere il suo corpo di unguenti e di aromi secondo l'antica usanza ebraica.

Giunte al sepolcro, le donne **trovano la tomba vuota**. La pietra che chiude il sepolcro è rotolata via e i soldati, posti di guardia da Ponzio Pilato, non si sono accorti di niente. Un giovane vestito di bianco, seduto nei pressi della tomba, attira l'attenzione delle donne; sono spaventate, ma il giovane, che è un angelo del Signore, dice loro: «Non abbiate paura! So che cercate **Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto**» (Matteo 28, 5s).

Gesù appare a Maria di Magdala

Abbandonato in fretta il sepolcro, e le altre donne portano agli apostoli l'annuncio della **resurrezione** di Gesù. Appresa la notizia, Pietro e **Maria di Magdala** Giovanni corrono al sepolcro; appena entrati, vedono per terra le bende e il lenzuolo che avvolgevano Gesù. È una scoperta sensazionale: **Gesù** è davvero risorto. Egli **ha vinto la morte!**

Intanto, rimasta sola presso il sepolcro, Maria di Magdala si sente chiamare per nome, si volta e vede Gesù risorto che **appare a lei, prima fra tutti**. Allora Maria di Magdala va dagli apostoli e racconta l'incontro con Gesù risorto: «Ho visto il Signore!». Ma gli apostoli fanno fatica a credere alle sue parole, anzi non le credono affatto.

Gesù appare ai discepoli di Emmaus

Nello stesso giorno in cui è risorto, **Gesù appare a due discepoli** diretti a **Emmaus**. Cammina con loro tutto il giorno, ma essi lo riconoscono solo alla sera nel momento in cui, seduti a tavola, Gesù spezza il pane. Quando Gesù sparisce dalla loro vista, si dicono l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (cfr. Luca 24,32). E senza alcun indugio i due discepoli tornano a Gerusalemme, si recano dagli apostoli e raccontano loro d'aver visto Gesù.

Gesù appare anche agli apostoli

Gli apostoli, chiusi nel cenacolo per paura dei Giudei, sono rimasti in undici: Giuda, infatti, dopo aver tradito Gesù, si è impiccato in preda al rimorso. La sera del primo giorno dopo il sabato **Gesù risorto appare agli apostoli** i quali, stupiti e spaventati, credono di vedere un fantasma.

Allora Gesù dice loro: «Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io!» (Luca 24, 39). Quindi, per far comprendere loro il senso di ciò che è accaduto, **Gesù cita le Sacre Scritture** e dice: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati» (Luca 24, 46s).